

IL BELLO E IL BUONO DEL BIOLOGICO

Ecco perchè lo compriamo sempre di più

È un successo che non conosce crisi, con incrementi al ritmo del 10% (almeno) l'anno. Crescono però anche le importazioni: nell'ultimo decennio del 49%. Il presidente FederBio: "Il mercato premia chi rispetta l'ambiente, ma è una scelta costosa per gli agricoltori".
Le truffe? Poche e smascherate da un doppio sistema di controlli

UNIONE EUROPEA La foglia verde ora c'è anche per il vino

L'Unione europea ha istituito un marchio europeo per il vino biologico. È stata infatti approvata a Bruxelles nel mese scorso una nuova normativa sul vino da coltivazioni bio, che potrà avere logo UE ed etichette dedicate con la dicitura "vino biologico".

Già dalla prossima vendemmia del 2012 infatti, i produttori che coltivano uve senza trattamenti chimici, né manipolazioni in cantina, potranno utilizzare il logo bio dell'Ue, riconosciuto in tutti i Paesi l'Unione europea, che certifica ufficialmente gli ingredienti e i processi produttivi adottati. Ad esempio, non sono consentiti l'acido sorbico e la desolfurazione, e anche il tenore dei solfiti deve essere di almeno 30-50 mg/litro inferiore al livello dell'equivalente vino convenzionale. Una svolta importante, perché fino ad oggi i produttori di vino potevano etichettare le loro bottiglie solo con la dicitura "da uva da agricoltura biologica" e non era consentito, ai produttori di vino, utilizzare il logo europeo per i prodotti bio.

E c'è di più: il regolamento europeo - che entrerà in vigore nei prossimi mesi - prevede la possibilità di etichettare come bio anche il vino delle annate precedenti, purché si dimostri naturalmente la conformità alle norme comunitarie.

DI SILVIA FABBRI

Il biologico continua a crescere. Nonostante la crisi, nonostante le contraffazioni (peraltro rare e smascherate), nonostante i carrelli della spesa degli italiani si facciano più leggeri, il biologico non è più una moda o una nicchia di mercato: è una realtà significativa e ormai preminente dell'agroalimentare italiano. Mentre l'agricoltura tradizionale soffre (e in consumi calano), il bio continua a crescere sia per consumi che per numero di produttori.

Vale la pena ricordare cos'è l'agricoltura biologica, ovvero un modello di sviluppo sostenibile, basato sui principi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse, e sul rispetto dell'ambiente, del benessere animale e della salute di chi consuma. Il termine "agricoltura biologica" indica un metodo di coltivazione e di allevamento che ammette solo l'impiego di sostanze naturali, presenti cioè in natura, escludendo l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica (concimi, diserbanti, insetticidi).

Sempre in crescita

I dati: il trend di crescita annuale è del 10%, o più, dal 2008 al 2011 che coincidono proprio con gli

continua a pagina 12 >



IL MARCHIO VIVIVERDE COOP QUANDO ANCHE IL "BIO" È COMPETITIVO

Coop è stata la prima catena della grande distribuzione a impegnarsi nel biologico, a metà degli anni '90 ed è per questo che il suo marchio "bio" - che da un paio d'anni si chiama Viviverde - ha trovato un posto da protagonista nei carrelli e sulle tavole dei consumatori. Già perché il socio Coop ha tutte le caratteristiche del tipico consumatore di prodotti biologici. Che preferisce spendere qualcosa di più, se anche il prodotto gli offre di più. Non solo il rispetto per la propria salute, ma anche per l'ambiente e - come nel caso di certi prodotti della linea Solidal che talvolta sono anche biologici - per il rispetto dei diritti dei lavoratori. "Tra l'altro non sempre per i nostri prodotti bio si può parlare di un costo maggiore. - spiega **Vladimiro Adelmi**, responsabile del biologico Coop - Nel caso della pasta, ad esempio, la differenza è di pochi centesimi. Vivi verde ha dunque prezzi molto competitivi e questo aiuta le famiglie a essere fedeli alle proprie scelte". Sarà anche per questo che il marchio Viviverde Coop - che comprende anche il non alimentare - non conosce crisi. Anzi, proprio in questi ultimi anni di difficoltà economica il bio Coop ha registrato un incremento ancor più deciso. "L'incremento della vendita dei nostri prodotti biologici, per un fatturato complessivo di circa 120 milioni di euro, è del 20% circa nel 2011 - spiega Adelmi - e anche gli anni precedenti sono stati buoni: nel 2010 l'incremento è stato intorno al 12%. L'unico rallentamento l'abbiamo registrato tra il 2005 e il 2008, anzi, più che di un rallentamento si è trattato di una riduzione degli assortimenti. Molto spesso l'incremento delle vendite ha coinciso con il lancio di prodotti che hanno incontrato il favore dei consumatori: è il caso, ad esempio, nel 2010, del latte microfiltrato. Nel 2011 abbiamo incrementato la gamma con farine, riso e succhi di frutta. Poi sostitutivi del pane, come pan bauletto al kamut, gallette di riso, mini gallette base di mais... Stiamo comunque parlando ancora di consumi di nicchia, rispetto al totale venduto dei prodotti a

marchio Coop".

Ma cosa acquistano per lo più i consumatori che prediligono il biologico? Frutta e verdura fresche, anzitutto, e poi i prodotti da frigorifero pronti o semipronti, come fettine di carne impanate. Poi burro, parmigiano reggiano, olio extravergine, biscotti... Neppure la recente scoperta di una falsificazione di prodotti biologici - peraltro smascherata dalla Finanza - ha indebolito il settore. "Per quanto ci riguarda - spiega Adelmi - il nostro biologico è assolutamente sicuro e doppiamente controllato, da noi e dagli organismi di certificazione. Nel biologico, la certificazione è una garanzia di controllo effettuata da enti approvati dal Ministero. Coop effettua, sui fornitori e sul prodotto biologico a Marchio Coop, attività di verifica che affiancano quanto già è svolto dagli Enti di Certificazione del biologico. Opera innanzi tutto la selezione e qualifica dei fornitori eseguita con una rigorosa procedura d'ingresso; i fornitori sono poi controllati periodicamente tramite verifiche ispettive dedicate".

La gamma dei prodotti biologici ed ecologici Coop continua del resto a crescere. Anche per quanto riguarda i prodotti non alimentari, come il tessile o la cartoleria. E non solo nella linea classica Viviverde: il biologico fa capolino anche in altre linee. In BeneSi, ad esempio, che proprio recentemente si è arricchita con tre bevande bio a base di soya; e nella già citata linea Solidal ("le cui banane bio - ricorda Adelmi - sono un prodotto molto apprezzato dai consumatori, con incrementi di vendita a due zeri"). E nel futuro? Continuerà lo sviluppo di prodotti biologici ed ecologici a marchio Viviverde Coop. Nel frattempo, non mancano gli attestati dell'impegno nei confronti dell'ambiente: solo qualche mese fa, la prima edizione del concorso del mensile per SetteGreen del Corriere della Sera, ha assegnato questo importante riconoscimento, nella categoria CIBO, proprio alla linea vivi verde Coop.

anni di maggiore crisi economica. Nei primi mesi del 2012, FederBio (l'associazione che riunisce quasi il 50% dei produttori biologici italiani) registra non tanto un leggero calo, quanto un rallentamento della crescita, che si attesta intorno al 5%. Ma ormai il 52% degli italiani compra almeno un prodotto biologico ed è di oltre 3 miliardi di euro il fatturato complessivo del settore, per una spesa media pro capite di circa 33 euro all'anno. Solo inglesi, francesi e tedeschi, consumano più biologico degli italiani. 47.663 gli operatori certificati al 1° gennaio 2011 e 190mila circa gli addetti. "La realtà che questi dati ci svelano - spiega **Paolo Carnemolla**, presidente di FederBio - è quella di una percentuale sempre più rilevante di consumatori che si sta orientando verso uno stile di vita ecosostenibile. Si tratta di consumatori attenti, capaci di privilegiare la qualità rispetto alla quantità. Perché il biologico non risente

della crisi? In una situazione come quella attuale, la contrazione dei consumi colpisce purtroppo le fasce più povere, che già da prima non si rivolgevano al biologico. Per questo il nostro comparto non conosce flessione nei consumi, ma semmai un rallentamento dello sviluppo".

Una nota dolente, tuttavia, c'è. La produzione nostrana - per quanto sempre in crescita - non riesce a tenere il passo dei consumi interni, tant'è vero che anche le importazioni crescono, per tenere il passo del mercato interno. Nonostante l'Italia sia uno dei paesi europei col maggior numero di produttori biologici. Nell'ultimo decennio le importazioni sono cresciute del 49% (importiamo non solo prodotti esotici come zucchero di canna, cacao e banane, ma anche grano, patate, riso e olio extravergine). "Questa crescita tanto rilevante del nostro mercato - spiega infatti Carnemolla - non si è accompagnata a una crescita produttiva

nazionale. Se l'agricoltura convenzionale è in crisi, perché al produttore resta in tasca pochissimo di quello che spende il consumatore per la merce, immaginiamo quello che succede all'agricoltura biologica, che ha costi non comprimibili. Acquistare il biologico a meno del prezzo giusto, significa essere consapevoli di sfidare la legge..." Ma che significa comprare all'estero? "Significa allungare la filiera: ma così aumenta anche il rischio di incappare in qualche truffa, come quella del dicembre scorso" (quando prodotti importati dalla Romania sono stati messi in vendita da aziende italiane come biologici quando biologici non erano per nulla, ndr).

I controlli

E allora? "L'unico antidoto al rischio di contraffazioni è proprio questo: accorciare la filiera avvicinando produttore e consumatore. E comunque i controlli ci sono, prova ne sia che le truffe vengono puntualmente scoperte".

Allora vale la pena ricapitarli, questi controlli. "Anzitutto in Italia c'è un doppio sistema: quello degli organismi di certificazione e quello pubblico, perciò il biologico nazionale è ancora più sicuro di quello degli altri paesi".

In sostanza, ecco come funziona: gli organismi di controllo autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole (come Ecocert o Bioagricert) sono enti privati a cui la legge assegna il compito di verificare il rispetto dei regolamenti attuativi (che sono sia europei che nazionali) da parte delle aziende biologiche e concedere il proprio marchio da apporre alle etichette dei prodotti venduti dall'azienda associata. Questi organismi di controllo effettuano ispezioni presso le aziende associate con cadenza

Attività svolta dagli Organismi di controllo sul biologico in Italia (anno 2009)

Descrizione	Numero
Operatori biologici	50.016
Visite di controllo	62.806
Campioni prelevati per analisi	5.666
Campioni irregolari	336
Non conformità (irregolare o infrazioni)	13.926
Provvedimenti o penalità applicate	
Sulla produzione	1.0037
Sospensione dell'operatore	505
Esclusioni dell'operatore	558

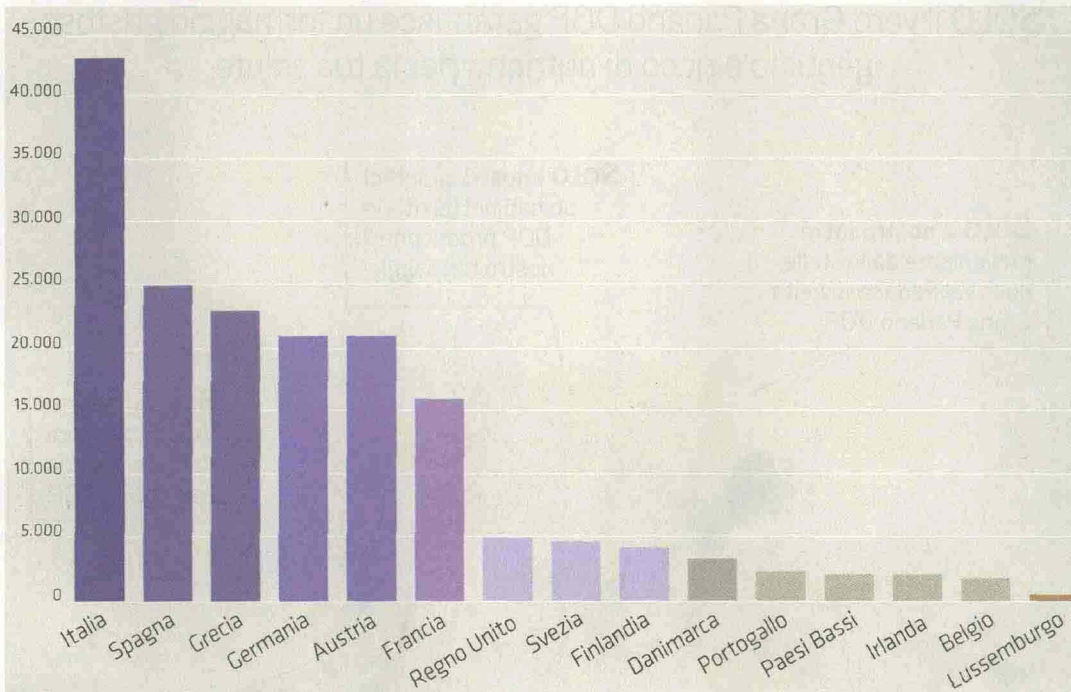
Fonte Bioreport 2011

continua a pagina 15 >

● primo piano consumi

13

Numero di produttori per Paese (dati anno 2009)



Fonte Ministero delle Politiche agricole e forestali

IDENTIKIT DEL CONSUMATORE ITALIANO

Ultra40enne e donna. Ecco chi compra il biologico

**I consumatori bio in Italia
suddivisi per aree geografiche**
(dati anno 2010)

	Variaz. % 2009/10	Peso % su totale Italia
Totale Italia	+ 11,6	100,0
Nord-Ovest	+ 8,2	41,8
Nord-Est	+ 20,5	30,1
Centro	+ 3,6	20,1
Sud	+ 21	8

Fonte Bioreport 2011

Colto, reddito medio-alto, età media di 44 anni. È l'identikit del consumatore di prodotti biologici, secondo un dossier elaborato da Aiab Coldiretti e Legambiente e riferito al 2010. Secondo il dossier, il 70% dei prodotti biologici di consumano nelle famiglie con al massimo tre componenti, anche se, nel corso dell'anno preso in esame, crescono di più, percentualmente, i consumi nelle famiglie con 4 o 5 componenti. Il consumatore tipo è dunque quarantenne (anche se un 20% di consumatori ricade nella classe degli over 60), per lo più di sesso femminile, perché - come spiega Vladimiro Adelmi di Coop - "il tratto che caratterizza le donne è la consapevolezza, il guardare oltre il gesto quotidiano, la ricerca del valore in ciò che comprano". La maggior parte dei "bio-addicted" (70%) risiede nel settentrione, anche se nel corso del 2010 i consumi al sud sono aumentati del 21%, anche se con valori di mercato ancora molto contenuti. Poiché molte produzioni biologiche si concentrano al sud lo studio rileva "lo squilibrio tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, caratteristica storica del biologico italiano".

almeno annuale. L'ispezione consiste in un sopralluogo di un incaricato dell'organismo certificatore che controlla il rispetto delle normative, la tenuta dei registri e se necessario, in presenza di sospette violazioni, preleva campioni da far analizzare presso strutture pubbliche. "Il consumatore può ulteriormente tutelarsi: ad esempio con la vendita diretta, dunque accorciando - come si diceva - la filiera. Oppure con l'acquisto del biologico presso la grande distribuzione che offre una ulteriore serie di suoi controlli interni e sistemi di certificazione che si affiancano a quelli esistenti. Ancora: un'ulteriore difesa che il consumatore può mettere in atto è quella di acquistare prodotti di provenienza italiana. Il consiglio è quindi di leggere sempre le etichette".

Le quote di mercato

Da stime Federbio sul 2011, alla grande distribuzione spetta il 40% delle vendite di prodotti biologici, sia freschi che confezionati; poi vengono i negozi specializzati nel biologico (erboristerie comprese) che hanno una quota di mercato del 30%; sta crescendo la quota della vendita diretta attraverso i Gas, gruppi di acquisto solidale (nel 2011 sono aumentati del 44%), e i mercatini, attestando sul 15%; infine troviamo i tradizionali negozi di alimentari.

I prodotti più venduti

Relativamente ai prodotti (dati 2010) crescono i consumi di prodotti lattiero caseari (+13,2%), nonché biscotti, dolci e snack (+13,5%). Positiva anche la dinamica dei consumi di frutta e ortaggi bio, in crescita del 4,2% e delle uova (+7,4%), prodotto che rientra nella graduatoria dei cinque più venduti. ●

alfabeto alimentare

di **Eugenio del Toma**

presidente onorario dell'Associazione italiana di dietetica e nutrizione clinica



Tempo di diete, senza scorciatoie

Fra le buone cose che riporta la Primavera includerei il proposito di liberarsi dei chili di troppo! Sospinti dal timore di sfigurare sulle spiagge più che dal salutismo, donne e uomini si pongono finalmente il problema di migliorare lo stile di vita e quindi l'alimentazione. Il **sovrappeso** (cioè quando l'indice di massa corporea, ricavato dal proprio peso - in kg -, diviso per il prodotto di altezza per altezza - in metri - si colloca tra 25 e 30) non va trascurato. Si tratta di un iniziale fattore di rischio che spesso prelude all'obesità (indice oltre i 30), ovvero all'anticamera di una serie di patologie non solo metaboliche.

Purtroppo, sugli obesi volteggiano predatori di ogni tipo e il termine "nutrizionista", oggi di moda, è solo un contenitore auto-referenziale che non garantisce una legittimazione universitaria o ospedaliera del percorso di studi. Diversamente da altri colleghi sono convinto che, per pochi chili di sovrappeso e in tempi di congiuntura, si possa ricorrere a un ragionevole "fai da te". Basterà utilizzare una normale **dieta equilibrata** riducendone le porzioni del 20-30% (solo le verdure restano "a volontà") e soprattutto si dovrà aumentare l'attività fisica con almeno 30-45 minuti di cammino a passo spedito. Ci sono però molti casi, in primo luogo i disturbi del comportamento alimentare, per i quali è indispensabile la guida di un vero esperto, evitando **falsi specialisti** e "dimagratori" occasionali che ripropongono avanzi di magazzino, come la dieta dissociata, le diete pericolosamente iperproteiche e chetogeniche o altre scorciatoie, come la dieta del sondino, già rifiutate dalla comunità scientifica internazionale.

Non sono mai mancati i venditori di illusioni, in qualsiasi campo, ma la dietologia ne ospita troppi, pronti a spacciare antichi pregiudizi su alimenti "buoni" o "cattivi", intolleranze, integratori buoni per tutto, tisane dimagranti. Le cronache giudiziarie hanno confermato più volte quali facili guadagni l'Italia offra ai maghi, ai commercianti del malocchio o del dimagrimento senza rinunce. Non possiamo stupircene se perfino la TV statale continua a spacciare oroscopi! Attenti, quindi, ai saldi stagionali dei mestieranti e alla controinformazione enogastronomica.

Chi ha problemi di obesità dovrebbe consultare, se possibile, i Servizi dietetici di cui sono dotati i migliori Ospedali; con questa scelta non ci sarebbero improbabili quanto pericolosi dimagrimenti-lampo. Inoltre, si eviterebbe lo "spaccio" di pozioni o pillole di dubbio valore o viceversa di sicura pericolosità (alludo ai cocktail concordati fra professionisti poco scrupolosi per aggirare i divieti di legge). La parola d'ordine non è tutti a dieta ma porzioni più sobrie e ogni giorno una "razione" di **attività fisica** adeguata all'età e all'allenamento.